

## LXI.

## 1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

Disegno di legge (*Discussioni*):

Acquedotto pugliese:	
BALENZANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 2351
PUGLIESE . . . . .	2351
ROMANIN-JACUR . . . . .	2363

La seduta comincia alle ore 10,10.

**Del Balzo G.**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente che è approvato.

**Discussione del disegno di legge: Costruzione ed esercizio dell'Acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costruzione ed esercizio dell'Acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele.

Domando all'onorevole ministro, se accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge proposto dalla Commissione?

**Balenzano**, ministro dei lavori pubblici. Accetto ma dichiaro che verrò presentando alcune modificazioni, e siccome una di esse è molto importante, ed è utile che gli oratori nella discussione ne tengano conto, così, siccome ancora non è stata stampata, ma a momenti sarà distribuita, se l'onorevole presidente me lo permette, ne darò comunicazione alla Camera.

La modificazione che io propongo all'articolo 10 è in questi termini:

## Art. 10.

« Il pagamento delle annualità di concorso dello Stato e delle Provincie al concessionario comincia dopo il collaudo e l'apertura all'esercizio dell'acquedotto.

Il tesoro verserà alla Cassa dei Depositi e Prestiti in conto corrente fruttifero, ed in rate semestrali con scadenza del 31 dicembre e del 30 giugno di ciascun anno, le somme stanziare nel bilancio dal 1903 904 in poi.

Tre mesi dopo l'apertura all'esercizio

dell'opera, la Cassa dei Depositi e Prestiti pagherà al concessionario, in una sola volta, le annualità che si troveranno accumulate a quell'epoca con i relativi interessi.

Nel caso che il concessionario apra parzialmente per provincia l'esercizio dell'acquedotto, il Governo è autorizzato ad ordinare pagamenti proporzionali con le norme a stabilirsi nel regolamento. »

**De Cesare**, relatore. Accettiamo.

**Presidente.** Sta bene. Procediamo oltre. Siccome il disegno di legge è stato distribuito già da tempo, così credo di poterlo dare per letto...

*Voci.* Si, si.

**Presidente.** ...tanto più che nessuna disposizione di regolamento stabilisce tassativamente che si debbano leggere i disegni di legge.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

**Pugliese.** L'agitazione per dare acque potabili alle Puglie risale al 1862: da prima fu di indole esclusivamente provinciale; poscia si venne allargando e prese carattere regionale; diventò agitazione popolare nel Comizio tenutosi in Bari nel 1886; in seguito divenne veramente una questione nazionale in Parlamento per i continui discorsi, interpellanze, interrogazioni, promesse di Governo e promesse regali, che ebbero luogo durante il lungo corso di tempo che è rappresentato dall'ultimo decennio. Questo periodo di quarant'anni può considerarsi in quattro momenti dei quali ciascuno ha una speciale natura e può prendere un nome speciale.

Il primo, quello iniziale, lo chiamerò il periodo sentimentale, e fu tutto destinato alla constatazione di un fatto ed alla affermazione di un principio. La constatazione del fatto fu questa: che la Puglia è anche oggi quale era ai tempi in cui la cantava Orazio, trovandosi anzi in condizioni

molto peggiorate, perchè la sua popolazione è centuplicata: che nel sottosuolo di Puglia è impossibile trovare acque potabili per la natura geologica dei luoghi e per altre ragioni di cui non ci possiamo occupare in quest'Aula ed in questo momento: che le acque potabili bisogna andarle a cercare sulle creste dell'Appennino, anzi al di là dell'Appennino, nel versante Tirreno, e da questo per galleria abbastanza lunga perforante le viscere del monte l'acqua può essere trasportata nel versante Adriatico: che la mancanza di acque potabili è minaccia continua e cagione di annuali epidemie, di decadenza profonda nella razza come rilevano anche le statistiche delle leve militari: che dalla mancanza di acque potabili derivano ai Comuni per prolungati periodi di siccità danni gravissimi e si generano spesso tumulti popolari.

Il principio affermato in questo primo periodo fu questo: che fosse un dovere di civiltà e di solidarietà nazionale dare acqua potabile alle Puglie. Dovere di civiltà ben s'intende, e s'intende ugualmente il dovere di solidarietà nazionale, perciocchè, quando non un villaggio, non una borgata, non un comune, non una provincia, ma un'intera regione soffre annualmente la sete e vede morire e deperire i suoi figli per epidemie, non può essere che una quistione di alta solidarietà nazionale il provvedere; perchè almeno oggi deve essere per comune consenso affermato da tutti, che quando una parte così importante soffre, non può non soffrire il resto della nazione. La sofferenza potrà essere sopportata, quasi direi inconsciamente, ma se è vero che le Nazioni e gli Stati oggi sono organismi spirituali, economici e fisici fortemente costituiti, non è possibile non convenire che la sofferenza di così gran parte non possa diventare sofferenza nazionale.

Il secondo periodo si potrebbe chiamare il periodo tecnico: esso fu tutto esaurito nella ricerca delle migliori acque e nella determinazione del migliore tracciato. In questo periodo tecnico, in una terra che fu spesso accusata di non avere iniziativa, fiorirono fortemente le iniziative private ed i progetti fatti dai nostri ingegneri con grande sacrificio di lavoro e di danaro; ed è deplorabile che il nome di questi valorosi, di cui alcuni sono scesi nella tomba, sia stato perfettamente dimenticato nel pensiero e nell'animo del Governo.

Il terzo periodo è quello che potrà chiamarsi dallo storico di questa questione il

periodo finanziario; e si chiuse con una affermazione spiacente, che cioè non fosse possibile pensare alla costruzione di così colossale acquedotto nè sperare nella sua attuazione senza l'intervento e la direzione dello Stato.

Il quarto fu il periodo disastroso e si potrà chiamare il periodo politico, quello delle lunghe promesse con l'attendere corto, iniziato dall'onorevole Depretis e seguito da tutti i suoi successori senza alcuna eccezione; periodo disastroso perchè in esso il popolo finì col perdere ogni speranza ed ogni fede ed oggi è diventato insofferente di ogni nuova promessa e di ogni nuovo indugio, come rivelano le condizioni presenti in cui si trovano le Puglie.

Pareva, onorevoli signori, che dopo questo lungo periodo disastroso, durante il quale l'acquedotto, come ben fu detto, funzionò in Puglia in ogni ricorrenza come specchio per le allodole, noi avessimo dovuto essere chiamati ad iniziare il periodo dei fatti e delle azioni feconde, il periodo delle mantenute promesse; ma, con rincrescimento grandissimo, sono costretto a dichiarare che lo storico dell'avvenire non dirà che questo periodo che iniziamo con la discussione della presente legge fu il passaggio ai fatti e all'azione, sibbene che s'inaugura forse un nuovo periodo che non posso chiamare altrimenti se non il passaggio dalle promesse verbali alle promesse scritte; perchè, se un sentimento di pessimismo e di scetticismo non fa velo al mio intelletto in questo momento, e potrà darsi che così sia, questo disegno di legge a me e ad altri non altrimenti appare se non la traduzione per iscritto, e naturalmente un Parlamento non può tradurre in iscritto se non con una legge, la traduzione in iscritto degli antichi e solenni impegni verbali che nella forma verbale non potevano più essere ripetuti.

Certo, noi siamo venuti a tal passo e ci troviamo in tali condizioni, che anche di ciò dobbiamo essere contenti per forza se non per ragione, e che anche della presentazione di questo disegno dobbiamo dare lode al Governo.

Certo anche questo andare innanzi penosamente e lentamente sulla via dell'attuazione a passi dirò di tartaruga potrà essere chiamato un progresso; ma è certo altresì che le popolazioni di Puglia devono aspettarsi lunghi periodi di sete e di epidemie, debbono attendere che molte generazioni scendano nel sepolcro prima che le chiare

fresche e dolci acque vengano a migliorare la loro salute.

Io voterò per sentimento di dovere ed anche con piacere questo passaggio dalle promesse verbali alle promesse scritte, ma mi sento in obbligo di dire in questo momento al Paese la verità educatrice e di fissare il valore morale e politico di questo disegno di legge, affinché da tutti si intenda quello che si dà alle Puglie, affinché il popolo non continui a farsi la illusione che avrà al più presto l'acqua salutare, affinché i Municipi si affrettino ad uscire dallo inganno in cui caddero ed in cui forse furono artificiosamente mantenuti per opera del Governo, e senza il quale vari di essi avrebbero già buone acque e molte sventure sarebbero state risparmiate, come le epidemie che in questi giorni hanno travagliato le città di Corato e di Barletta.

E siccome queste mie parole possono sembrare di colore oscuro è bene fare conoscere alla Camera un documento da cui risulta che i Comuni invece di essere chiamati ad eseguire la legge sulla pubblica sanità che fa loro obbligo di provvedere alle acque potabili per la buona salute delle popolazioni, vennero dal Governo impediti; onde fu abbandonato un disegno di condotta dalla fiumana d'Atella per le città di Trani, Canosa, Andria, Corato, ed un altro che derivava l'acqua dal Locone per la città di Barletta.

In una circolare di prefetto spedita ai sindaci nel giugno 1899 ed intitolata dallo acquedotto pugliese leggonsi queste parole:

« Il fatto ormai noto che presentemente le Puglie sono percorse da ingegneri ha richiamato l'attenzione del Governo, il quale ha impartito speciali istruzioni affinché i Comuni non si ingolfino in spese di questo genere. I Comuni non debbono per il momento assumere impegni; sarebbe d'altronde opera incauta ed antipatriottica l'accettazione di simili offerte tendenti a distrarre le forze che debbono tutte convergere alla riuscita del grande lavoro. Nè vi ha pericolo dal lieve ritardo (così si è detto sempre ed ormai il lieve ritardo è di mezzo secolo) perchè il Governo sta per presentare alla Camera il disegno di legge sull'acquedotto pugliese. »

Questo pensiero poi che il presente disegno di legge altro non sia se non la traduzione in scritto di antichi impegni verbali, e che se non possa essere chiamato platonico, perchè contiene se non altro l'affermazione che l'acquedotto deve pur farsi in

una maniera o nell'altra, esso è destinato così com'è presentato alla Camera e con la relazione che lo chiarisce a non avere esecuzione, non è un pensiero solitario della mia mente. Sono sicuro che molti colleghi lo dividono, certo lo divide un ex sotto-segretario di Stato allo interno che non appartiene alle Province Meridionali e che volle per la gravezza della rivelazione che doveva fare fosse taciuto il suo nome in una intervista che ebbe il 15 maggio con un giornalista in Napoli. Quella intervista fu pubblicata in un autorevole giornale, e così trovansi chiariti gli intendimenti del Governo a nostro riguardo e la portata, mi permetta la Camera di usare la parola francese, di questo disegno di legge. Così disse l'egregio uomo incognito:

« Sappiano dunque le Puglie che esse non avranno nulla e che hanno il torto soltanto di fare delle accademie. »

Certamente quell'ex sotto-segretario di Stato viveva allora nelle nuvole; perchè è vero che le Puglie hanno fatto accademie dal 1860 in poi, ma ora esse hanno abbandonato le accademie e (*con forza*) fanno fatti, e su questi fatti noi richiamiamo ogni giorno l'attenzione della Camera, perchè essa provveda.

Ed aggiunse l'egregio ex sotto-segretario di Stato:

« Il Governo, finora, nulla di positivo ha fatto per la regione Pugliese, salvo parole, studi, promesse. Dal 60 in poi il Sud non è stato onorato neppure di uno sguardo, e l'acquedotto pugliese è un'opera troppo grandiosa perchè possa subito effettuarsi. Lasciamola da parte, come l'eterna aspirazione degli assetati. »

Nè deve fare meraviglia che un disegno di legge in Italia sia destinato ad avere...

**Romanin-Jacur.** Chi è?

*Una voce.* Sarà Lei.

**Romanin Jacur.** Io? Io no, non ho mai accordato colloqui a nessuno.

**Pugliese.** Mi si domanda chi è. Se lo sapessi lo direi; ma disse che voleva serbare l'incognito e non ho fatto nessuna indagine per conoscere il suo nome.

Del resto, il fatto di una legge che resta ineseguita in Italia non è nuovo, non è nuovo nella storia del nostro Parlamento. Le leggi fatte per le ferrovie complementari, onde l'agitazione delle Calabrie, non sono forse rimaste ineseguite? Le tre famose leggi fatte per la direttissima Roma-Napoli, sebbene in una di esse fosse impostata parte della spesa nel bilancio dello

Stato, non sono forse rimaste ineseguite? Che meraviglia sarebbe che anche il disegno di legge sull'acquedotto pugliese avesse la stessa sorte? Facciamo forse parte delle provincie Settentrionali? Non siamo noi al Sud, come le Calabrie e come la provincia di Napoli?

In qualunque modo, onorevoli colleghi, i disegni di legge che si presentano alla Camera hanno alcuni caratteri, indagando i quali, si può comprendere se sono fatti per essere portati a facile e pronta esecuzione, o, se fatti coscientemente o inconscientemente, perchè eseguiti non possano essere o perchè durante la esecuzione, abbiano ad incontrare tali e tante difficoltà da non parlarsene per questo secolo. (*Com-menti*).

I disegni di legge hanno alcuni caratteri, e precisare questi caratteri che distinguono quelli di sicura esecuzione, da quelli che quasi si fanno per non essere eseguiti, è opera patriottica, egregi signori. Per esempio, quando le leggi devono essere eseguite, s'imposta immediatamente la spesa nel bilancio dello Stato; e quando leggi di questa natura devono essere immediatamente eseguite, si presenta con la legge il contratto di concessione. Così si fece per il Sempione.

Oggi la procedura, i metodi, i modi sono perfettamente diversi. L'impostazione della spesa per l'esecuzione di questo disegno di legge, secondo il progetto del Governo, è rimandata al 1908; non vi è contratto di concessione e neppure si vede nel lontano orizzonte affacciarsi una qualsiasi società che accenni a domandare la concessione ed a farsi presente nella possibile gara.

Ma vi è qualche cosa di più che rivela l'indole di questo disegno. Da una parte si dice che il contratto per la concessione deve esser fatto per pubblica gara e non si assegna alcun termine; dimodochè il fare o no la gara, il farla in un decennio o in un altro, in un'epoca od in un'altra, resta perfettamente abbandonato alla discrezione del Governo. Dall'altra vi ha un fatto più grave.

Posto il concetto che l'acquedotto pugliese deve essere concesso in appalto per pubblica gara, naturalmente nella mente di coloro che hanno confezionato questo disegno di legge doveva affacciarsi l'evento, la possibilità normale e facile, specialmente in queste grandi imprese che la gara andasse deserta. Ebbene, che cosa fa il disegno di legge? Prevede questo avvenimento? Non lo prevede e non lo pensa neppure. Ed allora che cosa av-

verrà? Ammettiamo che la gara, come dimostrerò, potrà andare deserta, anzi facilmente andrà deserta. In questo caso resterà un disegno di legge teorico, campato in aria. E dopo la gara deserta che cosa farà il Governo per venire all'esecuzione dell'acquedotto? Non vedete che siamo in un caso in cui da promesse verbali passiamo a promesse scritte, in cui, se la gara non avrà luogo, non resterà che la sola promessa scritta? Se il Governo avesse voluto provvedere veramente all'esecuzione del disegno di legge, doveva tener conto di questa possibilità della gara deserta, e doveva, da oggi per allora, provvedere nel modo più efficace che avesse creduto. Che cosa farete, quando la gara sarà andata deserta? Tornerete alla Camera per fare una gara con ribasso, con un disegno di legge diverso dal presente e che modifichi le condizioni di appalto? E non vedete che in questo modo si rinvia alle calende greche, non il disegno di legge, ma l'attuazione dell'acquedotto? Altri ministri succederanno ai presenti, altri tempi ed altre difficoltà insorgeranno, altri pericoli ed altre esigenze si verificheranno, e l'acquedotto non sarà eseguito.

Ecco come dunque questo disegno ha tutti i caratteri delle leggi non destinate ad essere eseguite. Se il Governo, ripeto, avesse voluto eseguire l'acquedotto avrebbe dovuto prevedere l'evento della gara deserta, e decidere quello che si deve fare sin da ora, senza bisogno di venire nuovamente alla Camera per nuovi provvedimenti, con perdita enorme di tempo e con danno grandissimo delle nostre regioni.

E poi non bisogna farsi illusioni: nei tempi che corrono non è facile trovare una società forte e grande che deve spendere in 10 anni 150 milioni di capitale e forse sopportarne altri 50 per le opere sussidiarie, che si dovranno fare nel caso in cui la portata dell'acqua debba essere aumentata di un terzo. Non è a sperare nelle attuali condizioni di grave lotta tra capitale e lavoro, quando la libertà di lavoro è appena appena mantenuta da gran numero di armi e di armati; quando tutto tende alla socializzazione, e le stesse Società ferroviarie invitano il Governo a prendere l'esercizio delle ferrovie; quando il concetto nuovo che fa cammino trionfale è che cessi ogni monopolio di Società private e che quello che debba farsi, debba farsi dallo Stato nell'interesse della generalità, della collettività, della società. I capitali stranieri in

queste condizioni e pericoli cercheranno impiego meno insecure; quelli italiani continueranno ad iscriversi nel libro del debito pubblico onde il corso elevato della rendita, e raccogliersi paurosi nelle Casse postali di risparmio.

Ma vi ha di più. Se il mio pensiero non è pessimista, frutto del resto di esperienza e del tempo che corre, il disegno di legge è costruito in tal maniera da rendere quasi impossibile l'esecuzione dell'acquedotto, specialmente se si tien conto dei grandi ammonimenti che il Governo si è creduto in dovere di scrivere allo indirizzo dei futuri concorrenti all'asta nella sua relazione. Relazione che io debbo definire per quel che è, anche perchè sono sicuro che non è stata scritta da nessun ministro che l'ha firmata; perchè avendo molta stima dei ministri e sapendo come scrivono, io riabilito la loro onorabilità innanzi al Parlamento ed al paese dichiarando che essi non hanno scritto quella relazione perchè l'avrebbero scritta molto meglio.

Questa relazione non è che un infelice capitolo d'appalto, e rappresenta uno sforzo per il successo immediato, uno studio per confondere il pubblico col più veloce, col più sollecito espediente poco curante dei pericoli futuri. Insomma, o signori, si versava in un grave momento politico-storico. Dopo le dimissioni dell'onorevole Giusso qualche cosa assolutamente bisognava fare, qualunque cosa fosse, e questo qualche cosa si fece. Ecco quello che a me pare questo disegno di legge: un espediente politico. Comprende la Camera che io non posso muovere così grande censura ad un disegno di legge tanto aspettato, tanto invocato dalle popolazioni di Puglia senza giustificarla, non per la Camera, perchè la Camera è abituata alle imprudenze, alle audacie dei deputati, ma per il paese che mi sente parlare in maniera agrodolce e più agra che dolce. Ed io che potrei domani essere chiamato responsabile di aver dato il grido di allarme in mezzo al coro degli applausi che verranno dai miei colleghi, ho bisogno di giustificarmi dinanzi al paese e di dare una sollecita pratica dimostrazione tenendo conto del disegno di legge e della relazione del Governo.

Il progetto dei precedenti ministri utilizzava tutta l'acqua disponibile del Sele si da potersi avere una quantità di litri 160 massimo e 60 minimo a testa. Il progetto dell'attuale ministro riduce la potenzialità dell'acquedotto nel massimo e nel minimo;

porta il massimo a 90, il minimo a 40 oggi che in nessun disegno di questo genere in nessun libro che si occupi di queste questioni si trova un minimo inferiore a 60. Non parlo degli acquedotti esistenti, parlo di quelli che si fanno oggi e degli insegnamenti della scienza.

Questo minimo di litri 60 è nominale, dovendosi da essi toglierne 10 per disperdimento di acqua. E noi dobbiamo aumentare questo coefficiente di riduzione perocchè gran parte dell'Acquedotto, il ramo principale di esso, quello che porta tutto il volume dell'acqua convogliata, è allo scoperto in muratura, e nella torrida regione di Puglia, durante sei mesi di caldo, avremo una grande dispersione per la naturale e potente evaporazione. Quindi col disegno primitivo l'assuntore avrebbe avuto tra il massimo di 160 e il minimo di 60 un margine abbastanza cospicuo per poterlo dedicare alla agricoltura e alle industrie; questo margine invece ora viene meno e l'acqua è ridotta tra il limite massimo di 90 ed il minimo di 40. Costruito l'acquedotto secondo il primo progetto avrebbe potuto avere oltre la funzione igienica anche una funzione economica; ed invece secondo l'attuale disegno esso è limitato alla sola funzione igienica.

Il progetto del Governo stabilisce in 150 milioni il costo presuntivo dell'acquedotto, costo che sarà superato se l'assuntore dovrà convogliare, come certamente avverrà, una quantità maggiore d'acqua; arriveremo allora a 200 milioni. E questa somma deve essere spesa dallo assuntore nello spazio di 10 anni; e la dovrà riavere nel corso di 90 anni in questo modo: 50 milioni nel primo decennio, nel quale spende 150 milioni; e gli altri milioni in seguito. Ora ciò, per chi s'intende di finanza, rappresenta appena appena l'interesse normale del capitale speso.

Il progetto stabilisce che il pagamento dovrà farsi solamente dopo il collaudo; che potrà aversi remunerazione dopo il ventesimo anno; che gli utili dovranno essere divisi a metà quando superino la cifra del 5 per cento; che decorsi 90 anni l'acquedotto passa in proprietà ed in esercizio del Consorzio; che l'assuntore appena si manifesti il bisogno dovrà con opere secondarie di cui s'ignora la spesa, che certamente sarà importante, convogliare un terzo d'acqua di più.

Ebbene, io domando, o signori, e faccio appello a tutti gli economisti della Camera, a tutti gli uomini di finanza: fate i conti sulle dita, pesate tutte queste condizioni in denaro, considerate tutte queste asprezze,

tutti questi oneri, e ditemi quale capitalista vorrà affrontare queste alee, quale capitalista potrà avere se non la certezza, almeno la grande possibilità di riavere il rimborso del capitale speso e l'interesse alla fine dei 90 anni? Ma v'ha di più. Io domando al Governo quale grande Società di capitalisti volete che si formi per tenere immobilizzato in Italia un capitale di 200 milioni per 90 anni? Abbiamo impieghi di questo genere in materia ferroviaria, ma in questo caso la Società ferroviaria è garantita per tutto il periodo dei 90 anni di un minimo interesse da parte del Governo. Ma quando la garentia non si estende a tutto il periodo dei 90 anni, sibbene solamente a 25 soggetti alla gara a ribasso, chi vorrà tenere immobilizzato così grande capitale per 90 anni, andando incontro a tante e così gravi alee? Ignora forse il Governo che un tempo si formò una Società di capitalisti inglesi abbastanza potente, la quale credette di venire a trattare col nostro Governo per la concessione dell'acquedotto chiedendo un sussidio allo Stato che durasse tanti anni di cui non ricordo in questo momento il numero, ma domandando nello stesso tempo come condizione *sine qua non* per l'esecuzione dell'acquedotto, un titolo di credito garantito dallo Stato, che potesse servire a smobilizzare sul mercato europeo quel capitale che sarebbe stato immobilizzato, perchè i capitalisti non fanno affari a così lunga scadenza, non essendo consentaneo alla natura del capitale di tenersi immobilizzato per 90 anni? Ebbene, se questo conosce il Governo, vedrà bene come a tutte le altre gravezze che risultano dal capitolato di appalto, aggiungendo anche questa, si giunge alla conclusione chiara e precisa, che questo disegno contiene certamente una nobile promessa legislativa, destinata a rallegrare il nostro cuore, ma che non rallegrerà le popolazioni che muoiono di fame e che chiedono pane e non acqua in questo momento: un disegno di legge che per molto e molto tempo non sarà per passare in esecuzione.

E notate: il Governo volle spaventare i capitalisti nella sua relazione. Gli uomini che sono al Governo, certo non la pensarono e non la scrissero; essa sembra fatta apposta per impedire che la gara abbia luogo. In quella relazione, sono le parole del Governo, si dice: « L'opera è di troppo gran mole perchè se ne abbiano altri esempi. Essa dovrà svolgersi in condizioni che non hanno riscontro in altri acquedotti. Non possono sperarsi risultati consimili a quelli

dell'acquedotto di Napoli; non si potrà fondare sopra un rapido progresso del consumo; non si potrà fondare sopra un alto prezzo dell'acqua. E oltre questa causa di limitato lucro occorre pure tener conto della considerevole quantità di acqua da distribuirsi gratuitamente ai poveri, della non facilità di alimentare le masserie lontane dagli abitati; condizioni tutte che, rendendo più grave il carico dell'esercente, avranno per risultato di allontanare il capitale dalla gara ». Nè qui finisce l'ammonimento: la relazione si fa un dovere di ricordare « che se l'acquedotto di Napoli divenne remunerativo nel giro di 11 anni, ne occorreranno per l'acquedotto pugliese almeno 20. »

E siccome in un documento governativo di questo genere è a ritenere che il Governo abbia detto meno della realtà; perchè fingere, simulare, per i Governi del mondo, e specialmente per i Governi parlamentari, è arte fine e forse necessaria, si deve ritenere che questo termine nella realtà dovrà farsi maggiore. Ed allora vi domando: come potremo sperare in una gara viva ed efficace, quando il termine per la produttività dell'acquedotto andrà al di là del ventesimo anno, ed il concorso dello Stato è determinato in 25 anni, salvo gli effetti della gara a ribasso? È impossibile.

Io non ho il piacere, onorevoli signori, di essere un capitalista, sono un lavoratore, lavoro otto o dieci ore al giorno per fare il mio dovere nella Camera e nel Paese; ma se fossi capitalista vi dichiaro francamente che non potrei persuadermi a concorrere ad una gara somigliante.

La Commissione parlamentare poi merita elogio; e sono così discreto nel fare elogi che quando li faccio si può essere sicuri che sono meritati. Merita elogi, perchè tra quello che si vede e non si vede comprese che il capitolato d'appalto proposto dal Governo è disastroso, e comprese che grave sarebbe stata l'impressione che il paese avrebbe avuto dallo studio e dai chiarimenti che naturalmente dovevano essere dati in Parlamento, chiarimenti che se non li avesse dati un pugliese, li avrebbe dati certamente un uomo politico di altra regione.

La Commissione da una parte cercò di migliorare in qualche modo il disegno; anche il Governo ha acquistato questa coscienza, perchè all'ultima ora è venuto a proporre lievi miglioramenti.

Dunque, da una parte la Commissione fece tutto quello che poteva per migliorare

queste disastrose condizioni del capitolato di appalto, per migliorare la triste impressione che avrebbe ricevuto il paese; ma non potendo o non volendo mutare il concetto fondamentale, i suoi sforzi lodevoli erano destinati ad infrangersi, come le onde del mare si infrangono sopra la diga.

Infatti che cosa fece la Commissione? Prevedendo l'impressione disastrosa dell'impostazione in bilancio del concorso dello Stato al 1908, propone che si cominci ad impostare un milione solo dall'anno nuovo. A questa impostazione in bilancio, per verità, ci tengo pochissimo: anche i 3 milioni del Papa sono in bilancio, ma sono divenuti una partita di giro; anche per la direttissima Roma-Napoli fu impostata una somma, e non so che cosa se ne fece poi. Impostare un milione significa niente: se l'acquedotto non avrà esecuzione, diventerà una partita di giro, oppure sarà depositata, come ho sentito dire, al Tesoro e si troveranno cumulati per altri bisogni. Abbiamo avuto infatti delle Casse nelle quali si era accumulato del denaro perchè questo denaro ubbidisse ad una funzione economica determinata; e questo denaro poi se lo prese lo Stato e ne fece il suo comodo. Dunque questo primo miglioramento non è gran cosa.

Seconda modificazione: l'appaltatore potrebbe ricevere degli acconti durante l'esecuzione delle opere; ed i capitalisti che dovranno tenere in pugno 150 milioni da spendere in 10 anni, se ne potranno ridere dei 4 o 5 milioni di acconti che ad essi darete.

L'unica modificazione utile che la Commissione apporta è questa. In un articolo il cui numero sfugge ora alla mia memoria, il disegno di legge del Governo poneva a carico dell'assuntore tutte le spese inerenti alle fontane necessarie a dare acqua potabile ai poveri. La Commissione comprese che questa era una condizione abbastanza onerosa anche perchè rappresentata da una incognita, e volle migliorare per questa parte il disegno; tolse questo onere dalle spalle dello assuntore e lo mise sulle spalle dei Comuni. Ma d'altra parte in un articolo, che credo sia il 5, introdusse due importanti modificazioni, che economicamente hanno funzione di aggravare le condizioni dell'assuntore e quindi neutralizzano la modificazione utile introdotta all'articolo 7.

E qui tra parentesi mi permetta la Camera di dire una sola parola nell'interesse dei Comuni.

È facile riversare l'onere dalle spalle dell'assuntore sulle spalle dei Comuni, ma noi meridionali e di quella regione sappiamo che la maggior parte dei nostri Comuni sono in via di fallimento. Ebbene, signori, parliamoci chiaro. I Comuni contribuiranno alla costruzione di questo acquedotto indirettamente nel contributo di Stato: contribuiranno indirettamente come facenti parte di una data Provincia nel contributo provinciale; dovranno poi contribuire direttamente per la metà del contributo provinciale che sarà ripartito fra essi. Ecco tre forme dirette ed indirette di contribuzione all'acquedotto, le quali debbono sostenere i Comuni.

E quasi tutto ciò non bastasse, la Commissione, nel lodevole intento di migliorare il capitolato di appalto, rovescia questo nuovo onere sulle spalle dei Comuni. Ora io vi domando: quando quest'onere sarà divenuto realtà, i nostri Comuni potranno sostenerlo? Ed oggi che questo onere non è una realtà, è una incognita, non è destinata forse, come tutte le incognite, specialmente in materia finanziaria, ad esercitare una deleteria influenza sullo spirito umano?

Ma, come ho detto, il valore utile di questa modificazione apportata all'articolo 7 è completamente neutralizzato da due modificazioni introdotte con molta saggezza nell'articolo 5.

Si abbia la Commissione i miei elogi, ma poscia mi segua, e veda come ha aggravato talmente le condizioni economiche dell'assuntore da rendere peggiore le disposizioni stesse del Governo.

Nella prima parte dell'articolo 5 è detto che il Governo mette a disposizione dello assuntore i progetti dell'acquedotto formati a cura del Ministero dei lavori pubblici; non una parola di più, non una parola di meno, ma in esso si nascondeva un grave pericolo per lo Stato e per il futuro Consorzio. La Commissione ha fatto bene ad uscire da questo pericolo col suo emendamento; perchè, se il Governo ha potuto dimenticare certi fatti storici, non li poteva dimenticare la Commissione che ha una più grave responsabilità, essendo composta di uomini da noi delegati all'esame del disegno di legge e per noi delegati dalla nazione.

La Commissione sapeva che le acque del Sele, contro il parere delle Province interessate e contro un solenne parere del Consiglio di Stato (e si sollevò allora un grande scandalo in questa Camera per voce più autorevole della mia) furono dal Governo concesse deplorabilmente all'industria



privata, e conosce che colui che farà uso di quelle sorgenti dovrà fare i conti con l'antico concessionario, il quale per tre o quattro anni pagò allo Stato financo la tassa di concessione.

La Commissione non doveva ignorare un altro fatto più grave, cioè che il disegno che si dice compilato a cura del Ministero dei lavori pubblici è in gran parte copiato da progetti di iniziativa e di proprietà privata, per cui, se non pendono già delle cause, queste sono imminenti; quindi la Commissione ha fatto benissimo a chiarire l'equivoco contenuto nella prima parte dell'articolo 5; fece benissimo anche a considerare che si tratta di molti milioni di possibili danni, e col suo emendamento propone che il Governo cede all'assuntore il progetto dell'acquedotto redatto dal Ministero, ma senza qualsiasi responsabilità dello Stato e del Consorzio.

Ecco una frase rivelatrice degli ascosi pensieri; ecco la necessaria determinazione della responsabilità. Si è salvato lo Stato da qualsiasi responsabilità, eppure se responsabilità ve ne ha sarebbe la sua; si è salvato il futuro Consorzio, ma la responsabilità viene messa a carico dell'assuntore. Ora potete immaginare che vi sia un assuntore il quale non peserà questa vostra frase? Che vi sia un assuntore che non determinerà in danaro contante quello che vale questa responsabilità sua? E quando l'assuntore avrà determinato in danaro contante questa responsabilità, quando avrà aggiunte a tutte le altre condizioni del disegno di legge e della relazione anche questa, che neutralizza i benefici e gli utili effetti della modificazione introdotta all'articolo 5, le difficoltà aumenteranno sempre più.

Vi è un'altra modificazione introdotta dalla Commissione allo stesso art. 5 che oggi nel disegno della Commissione prende il n. 6. Nel disegno di legge del Governo era detto che la quantità d'acqua dovesse essere aumentata di un terzo quando i bisogni delle popolazioni l'avrebbero richiesto; ma non si precisava a carico di chi dovessero restare queste spese necessarie per il convogliamento non di una piccola quantità sibbene del terzo della quantità d'acqua. Ebbene anche in questa disposizione si annidava un pericolo per lo Stato e per il Consorzio. Ed anche a ciò la Commissione ha provveduto; essa ha voluto dileguare ogni danno dal capo del Consorzio e dello Stato, e propone che tutto debba essere fatto esclusivamente

a spese dell'assuntore. Però se così decidendo si è fatto benissimo ad evitare un pericolo, a determinare il carico e la responsabilità della spesa, è certo d'altra parte che anche con questa seconda modificazione introdotta all'articolo 7 la Commissione ha aggravato le condizioni del capitolato.

Ecco lo insieme delle osservazioni fatte sul disegno di legge e sulle relazioni del Governo e della Commissione, lo insieme delle condizioni che valgono a giustificare il mio pessimismo. Io parlo però per vedere e per dovere; auguro di potermi ingannare e che possa venir tempo in cui io possa essere rimproverato della critica che faccio; ma in questo momento ecco quello che sento, ecco quali sono le ragioni che giustificano innanzi al Paese questa mia maniera di intendere il disegno di legge. Non parlo poi, perchè non intendo andare per le lunghe, della creazione mastodontica, nuova, del Consorzio fra lo Stato e tre Provincie, organismo artificiale, coattivo, ingombrante, che sarà cagione di litigi, che sarà cagione di lotte di competenza, sarà cagione di molte spese. Intendo solo fare una osservazione di indole generale. Ciò mi sembra contrario alla esigenza del tempo, alle aspirazioni dell'attuale società, le quali possono non essere divise da un deputato, ma devono essere rappresentate e divise dal Governo, altrimenti il Governo non potrebbe stare al suo posto. Questo continuo ricorrere a Consorzi coattivi è poi poco compatibile col presente regime di libertà; la coazione, anche se morale, è sempre violenza, e questa, anche quando fatta a fin di bene, riesce sgradita e demoralizza.

Un regime di libertà non patisce neppure la violenza morale; alla coazione non si deve ricorrere che in estremo.

Si volle fare un disegno di legge sui Consorzi coattivi antifillosserici ed avete avuto la ribellione a San Michele, Noci, Putignano, Sant'Eramo, Laterza; ed oggi il Governo è affaticato da un poderoso problema, dal problema cioè di mettere d'accordo quella parte della Provincia che non vuole la distruzione dei suoi vigneti, perchè si affida meglio al progresso trionfale della fillossera, con quell'altra parte della Provincia che non essendo ancora inquinata chiede protezione efficace per la sua produzione vinicola.

Per me, o signori, la coazione è sempre



un male, di qualunque natura sia; ed è sempre deplorabile un regime coattivo.

Neppure intendo parlare del contributo coattivo che si impone alle Provincie. Mi pare che si viva nelle nuvole. Non parlo di Provincie in genere, si bene delle provincie di Foggia e Lecce, le quali hanno dichiarato solennemente che non possono, non è che non vogliano, non possono dare nessun contributo.

Ora, domando: conosce il Governo le condizioni di queste Provincie, ricorda che questo contributo deve essere prelevato per centesimi addizionali? conosce che una prelevazione per centesimi addizionali è impossibile sulla proprietà fondiaria del Leccese, perchè colà la proprietà fondiaria è in via di liquidazione?

No, signori, quello che le Puglie aspettavano era ben altro. Quello che fu il pensiero di valenti oratori, di cui il più valente, colui che parlava col cuore, col sentimento, che forse è quello che ci dirige meglio per la via della verità, e mi riferisco, a cagion d'onore, all'onorevole Imbriani, no, il suo pensiero non fu questo. Come risulta da un disegno di legge da lui firmato, egli chiese che l'opera fosse eseguita dallo Stato.

Riconosciuto essere la costruzione dell'Acquedotto pugliese un dovere di solidarietà nazionale, doveva riconoscersi ugualmente che un dovere di solidarietà nazionale non si compie per forma di consorzio, sibbene come opera nazionale. Lo Stato dovrebbe sentire questo dovere e compiere l'acquedotto come opera di Stato. Ed anche a riscuotere il contributo delle Provincie, lo riscuota pure; ma ciò non toglie che l'acquedotto possa essere costruito ed esercitato dallo Stato, e quando l'acquedotto, nel corso del tempo, sarà per diventare remunerativo, nulla impedirebbe che potesse restituire ai Comuni una parte proporzionale degli utili, e restituire così ai Comuni quello che avrebbero dato nei momenti del bisogno.

E qui vorrei chiarire il mio concetto alla Camera: lo imporre alle Provincie e riscuotere un contributo non è in antagonismo col concetto che lo Stato esegua l'opera per suo conto. E non è a meravigliare che si chieda. Lo Stato vende il tabacco, vende il chinino, vende i terni al lotto, vende il sale. L'onorevole Di Broglio ha annunciato giorni fa alla Camera il possibile esercizio di Stato delle ferrovie. I canali Cavour sono stati costruiti e ven-

gono attualmente esercitati dallo Stato. Lo Stato è proprietario di 10 mila chilometri di ferrovie, dei quali da un momento all'altro sarà costretto dalla forza degli avvenimenti, più che dalla sua volontà, ad assumere l'esercizio.

E che meraviglia che lo Stato, in questo momento in cui un diritto nuovo si afferma, in cui nuove necessità sorgono e nuovi rapporti giuridici i quali hanno bisogno di essere regolati, che meraviglia che si faccia quello che pure in altri tempi si faceva quando dello Stato si aveva un concetto diverso? Che meraviglia se per l'Acquedotto pugliese si chiedesse farsì quello che si è fatto per i canali Cavour?

L'onorevole Baccarini nel 1878 nella discussione memorabile di una legge, con quel criterio lucido, con quella autorità che possedeva fissò le condizioni nelle quali può essere giustificata l'assunzione per parte dello Stato di un'opera simigliante. Le sue parole suonarono in questa Camera nella forma seguente: « essere giustificata l'opera di Stato ogni qualvolta vi è un pubblico interesse che lo reclami e non si può fare affidamento con l'opera privata. » Ebbene, o signori, chi vorrà dubitare che ora queste condizioni ricorrono? Chi vorrà dubitare del pubblico anzi nazionale interesse dopo tante affermazioni solenni fatte in questa Camera da deputati di ogni parte e di ogni Provincia, e dal Governo continuamente, ed anche dalla parola reale?

Chi vorrà dubitare che non possiamo sperare nel concorso dei capitali privati dopo quello su cui ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione della Camera? Chi, della gravezza ed urgenza, innanzi alla recente epidemia di Barletta, ai pericoli delle città vicine, alla melia della mortalità in Puglia ed ai risultati annuali delle leve militari?

E, poichè potrà obbietersi da coloro i quali sono ottimisti che manca ancora il criterio sperimentale, che in fin dei conti non ci perdiamo niente a fare quest'asta pubblica, perchè potrebbe darsi che le Società vengano, e che la gara abbia luogo, io voglio di buon cuore unirmi a loro e dire che si faccia allegramente questo esperimento, ma ad una condizione: che prevediamo la possibilità della gara deserta e che decidiamo fin da oggi quale debba essere il dovere dello Stato dato che la gara andrà deserta. Ed in questo intendimento ed a questo fine, io mi permetto di presentare alla approvazione della Camera un comma aggiuntivo al-

l'articolo 5. In questo articolo è detto che la gara dovrà essere bandita nel termine di un anno dalla approvazione del disegno di legge. Ora il mio comma aggiunge: « decorso un anno dal giorno del bandimento della gara senza che la concessione abbia avuto luogo, lo Stato assumerà la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto. »

Questo pensiero, onorevoli signori, non è nuovo; l'ho propugnato costantemente dal 1887 in poi; non è nuovo perchè l'anno passato, insieme a tutti gli onorevoli deputati della provincia di Lecce, fu da me presentato un *memorandum* al Governo, in cui tutti concordemente domandavamo che lo Stato, uscendo fuori ogni tergiversazione, ogni dubbiezza, ogni difficoltà assumesse e compisse la costruzione dell'importante acquedotto.

Questa aggiunta non altera per nulla la economia del disegno di legge, ma prevedendo un possibile evento provvede, ora per allora, in maniera efficace.

Facciamolo pure questo esperimento della gara, ma prevediamo anche il caso della gara deserta e provvediamo sin da oggi; perchè noi non sappiamo, quando la gara sarà andata deserta, quale Camera avremo e di fronte a quale Governo ed a quali condizioni parlamentari ci troveremo, non sappiamo se e come dovremo venire dinanzi alla Camera, e con quale nuovo disegno di legge, allontanandoci sempre più dall'attuazione della grandiosa opera reclamata da un popolo fatto oramai insofferente di indugi.

La modificazione da me proposta va ponderata ed approvata nella previsione di un possibile evento; essa determina sin da oggi quello che debba farsi per la esecuzione dell'opera. Deserta la gara, se è vero che si vuol costruire questo acquedotto in un'epoca purtroppo non prossima, non resta altro da fare che affidarne la costruzione al Governo.

Persuadetevi, le Puglie crederanno alla costruzione dell'acquedotto, ora che son fatte diffidenti, solamente quando sarà deciso si costruisca come opera di Stato.

Approvata, questa mia modificazione suonerà garanzia di esecuzione; nessuno potrà dubitare che Camera e Governo vogliano davvero costruire l'acquedotto Pugliese. Non approvata, sarà manifesto l'intendimento vostro e la portata di questo disegno di legge, ed io avrò la coscienza sicura di aver reso un oscuro, difficile servizio al Paese, quello di fargli conoscere il vero

valore morale e politico di questo disegno di legge, che oggi all'esame vostro è sottoposto. (*Commenti*).

Il comma aggiuntivo poi è proposto da me solamente, e perchè intendo sopportare solo il peso e il male che ne verrà dallo averlo proposto; e per lasciare al Governo la maggiore libertà di azione, di considerarlo cioè obbiettivamente nell'interesse del paese non già attraverso una situazione od una qualsiasi preoccupazione parlamentare.

Nè alcuno potrà dire che l'approvazione spaventerà forse gli assuntori, perchè avverrà invece il fenomeno contrario. Gli assuntori non si presenteranno quando sapranno di poter sperare in una gara a ribasso, quando sapranno che andando deserta l'asta si potrà chiedere al Parlamento un capitolato migliore. Quando invece sapranno che, deserta la gara, per loro non c'è altra speranza, perchè lo Stato deve assumere la costruzione dell'acquedotto, essi, dato che ve ne fossero, si presenteranno.

In qualunque modo, o signori, fate la legge che credete; ma quale che sarà per uscire dal vostro pensiero e dal vostro voto, io vi prego per carità verso il natio luogo di non credere, di non far credere, di non ridire quello che due volte trovasi scritto nella relazione del Governo, in principio per accattivarsi la benevolenza del lettore, in fine per accattivarsene il voto, che cioè approvando questo disegno di legge si determina la redenzione morale ed economica delle Puglie. Io non so se le Puglie abbiano bisogno di redenzione morale; credo che in esse non esista una questione morale. Se voi vi fate ad aprire il libro del male, troverete che le Puglie in ogni pagina di questo triste libro sono rappresentate da una media. Ma se anche esistesse una questione morale, la redenzione morale di un popolo non può essere opera di Governo.

La redenzione morale dei popoli non può essere che conseguenza di rilevamento a miglior vita della coscienza individuale e collettiva. Ogni fenomeno morale è interiore.

Può certamente il Governo aiutare la redenzione morale dei popoli, può certamente sollecitarla, ma il Governo non può compiere questo nobile ufficio come se fosse una cura idroterapica, dando cioè a bere un poce d'acqua. Esso la può aiutare e sollecitare esercitando una continua azione di Stato educatrice sui popoli, attuando sempre il diritto, facendo sempre la giustizia, dicendo sempre la verità costi quello che costi; ed

amministrando la cosa pubblica non per fazioni, per partiti o per pro-consoli, ma direttamente nell'interesse del paese e delle popolazioni.

Ora invece quelle Provincie, per chi bene intende, sono ridotte in uno stato che più infelice non potrebbe essere...

**Presidente.** Ma favorisca di stare nell'argomento.

**Pugliese.** Sono per finire. Da una parte un proletariato che muore di fame, dall'altra un proprietariato che non può campare la vita; da una parte forza di lavoratori, dall'altra forza di soldati; lavoratori legati contro lavoratori liberi; lavoratori di leghe di una città contro i lavoratori di leghe delle città vicine; leghe che si tramutano in consorterie amministrative e che acquistano finalità politiche. Ed è in questa condizione disastrosa delle Puglie, in queste dolorose giornate di maggio e di giugno, in cui da ogni paese ci giunge una parola di dolore, in questo *bellum omnium contra omnes* che il Governo crede di compiere la redenzione morale facendo approvare questo disegno di legge?

E che dirò, onorevoli signori, della redenzione economica?

Io non so se il Governo si sia reso conto della vera condizione economica delle Puglie; io non so se ricorda i continui reclami delle Camere di commercio, i continui voti che ci vengono dalle assemblee dei proprietari e dei municipi...

**Presidente.** Insomma favorisca stare nell'argomento; onorevole Pugliese!

**Pugliese.** Ma io sono nell'argomento; debbo combattere strani concetti che sono nella relazione del Governo; e d'altra parte ho piena libertà di parola.

**Presidente.** Ma se Lei prende ogni frase della relazione per fare un discorso, viola il diritto degli altri deputati.

**Pugliese.** Onorevole presidente io ho diritto a parlare; questo disegno di legge deve essere discusso per parecchi giorni, merita tutta l'attenzione della Camera e del Paese e non meritava di essere posto all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

**Presidente.** Insomma continui e stia in argomento.

**Pugliese.** Se Ella intende di togliermi la parola, me la tolga pure; ma ripeto che ho il diritto a parlare e piena libertà.

**Del Balzo Carlo.** Sono imposizioni inopportune!

**Presidente.** Lei parla a sproposito. Con-

**Pugliese.** Mi dispiace che avvengano queste interruzioni, perchè naturalmente esse mi faranno perdere più tempo. (*Si ride*).

Dunque, riassumo il mio pensiero. Si è reso conto il Governo della condizione economica delle Puglie, specialmente della condizione in cui versa la proprietà fondiaria?

In tanti discorsi che sono stati fatti alla Camera, ed alla Camera fu ben detto anche ieri ed ora lo ricordo, che i nostri affanni e le nostre sventure sono tali e tante che non possiamo compiere il nostro dovere rispetto al paese, se non parlandone qui ogni giorno fino a tediare Parlamento e Governo, fino a che Parlamento e Governo non avranno fatto il loro dovere rispetto alle nostre Provincie. (*Approvazioni*).

**Maresca.** Così è.

**Pugliese.** Nel Leccese specialmente la proprietà fondiaria è in via di liquidazione. Alla prima apparizione di fillossera, di brusca, di mosca olearia, alla prima grandinata, alla prima alluvione si sa che le tasse non possono essere pagate. Quattro quinti del valore della proprietà fondiaria rappresentano 400 milioni di debito ipotecario; le rendite non bastano a pagare i soli interessi; le banche di credito espropriano i fondi al di sotto del valore reale del 50 per cento, ed il fisco di anno in anno espropria in spaventevole progrediente misura tutte le piccole proprietà le quali sono impotenti a pagare le tasse; la produzione del frumento è stazionaria; il reddito netto medio è diminuito; tutti i prodotti agricoli sono in diminuzione, meno il vino che è colpito dal rinvilio dei prezzi e travagliato da gravissima crisi, per cui si attende da tempo il provvedimento promesso dal Governo e che quelle popolazioni aspettano. I risparmi sono in grande diminuzione.

L'onorevole Maury ieri faceva osservare che la nostra capacità di risparmio è scesa al disotto di 15 lire a testa, di molto inferiore alla media capacità di risparmio dell'intera nazione, che è di lire 75.

E, segno dei tempi, il Consiglio comunale di Manduria ha votato di non pagare più tasse; e l'altro giorno si sono riuniti in Ostuni tremila proprietari di Ostuni, di Ceglie Messapica e di Francavilla, per protestare contro questo sistema, persistendo nel quale non potrà non seguire grande rovina.

Avrei voluto portare alla tribuna parlamentare (e forse sarebbe stato dovere, ma lo lascio al collega Maresca che rappresenta Ostuni) intiera la deliberazione, leggerla dalla prima all'ultima parola, perchè è un

grave documento, non storico, ma umano, che la Camera farebbe bene a conoscere. Ma non lo faccio, per ottemperare al desiderio dell'onorevole Presidente e per esser breve. (*Si ride*).

Ed è in questa condizione della proprietà fondiaria, in questo universale disagio, in questo stato di cose in cui gli antichi abienti anno per anno passano nel numero dei non abienti e dei poveri e diventano giorno per giorno socialisti, è in questo momento che il Governo ci viene a dire di approvare questo disegno di legge, perchè così sarà redenta la condizione economica delle Puglie?

Mi permettano il Governo e la Camera che io ricordi quello che occorre per la redenzione economica delle Puglie, acciocchè nulla faccia velo all'intelletto e non si possa ingannare il Paese.

Se non possiamo far nulla, diciamo al Paese la verità, che cioè non possiamo far nulla; confessiamo la nostra impotenza. Ma non è giusto far credere al Paese che, approvando un disegno di legge che si riferisce ad acque potabili e che risolve nello avvenire una questione igienica, abbiamo risolto una grande e poderosa questione economica, per la quale lo Stato stesso non sa ancora quali provvedimenti prendere.

Occorre che la proprietà fondiaria sia sollevata dall'enorme peso dell'imposta. E per risolvere questo problema è necessario mettere il ferro ed il fuoco in tutti i bilanci, è necessario finirla con tutte le spese di lusso, le rappresentative e le improduttive; è necessario finirla con ogni organismo inutile.

E se la salute della Patria richiederà il più grande dei sacrifici, che il nostro cuore ed il nostro pensiero possano fare, quello di ridurre l'esercito, è bene che a questo provvedimento si ricorra perchè la Patria viva e fiorisca. Si conoscono eserciti piccoli e vittoriosi aventi patrie forti alle spalle; non si conoscono vittorie conseguite da eserciti numerosi in una patria debole ed affamata. È necessario poi che sia risolta la questione del credito ipotecario, di cui parlò l'onorevole De Cesare; che sia aperta la fonte del credito, più che quella dell'acqua; che sia fatta una politica di trattati favorevole alla agricoltura; che sia aiutata in tutti i modi la nostra espansione.

Nè è esatto, permettetemi, che noi siamo venuti in questa condizione economica perchè tutta la nostra economia è fondata esclusivamente sull'agricoltura. Non è esatto che noi siamo esclusivamente agri-

coltori. In quelle Provincie fioriscono industrie; ed anche queste si avviano alla decadenza. La Società Puglia, per esempio, onore ed orgoglio della nostra Provincia, ha soppresso quest'anno la linea del Plata, ha disarmato due battelli e non ha dato neppure un centesimo di dividendo ai suoi azionisti. (*Interruzioni — Commenti*). Ma, pur essendo agricoltori, perchè non si potrebbe essere ricchi?

Le maggiori fonti di ricchezza sono l'agricoltura ed il lavoro, e noi abbiamo fertile e buona la terra, abbonanti le braccia, ottimi i lavoratori.

La verità è ben altra, o signori: non è che l'agricoltura generi la miseria, niente affatto (specialmente, quando l'agricoltura è tenuta da forti e buoni lavoratori, come sono i Pugliesi, i quali sono richiesti da tutte le parti); ma è perchè noi abbiamo subito una politica che ci ha impoveriti. Saremmo stati ricchi se tutta la politica economica di quarant'anni non ci avesse ruinati mantenendoci in uno stato d'inferiorità ed in una sperequazione artificiale coattiva, onde il conseguenziale accentramento della ricchezza al Nord e delle miserie al Sud.

Se questi rimedi non saranno dati, e Governo e Parlamento continueranno a farsi la illusione che basti approvare questo disegno per avere la redenzione economica di quelle regioni, non si dirà nello avvenire *latifundia perdidere Italiam, sed relicta perdidere Italiam*. La piccola proprietà scomparirà, la cultura intensiva andrà cessando, la grande proprietà sarà ruinata, e tutti diventeranno coattivamente poveri e socialisti.

Onorevoli signori, provvediamo a tempo. Permettetemi, per incoraggiarvi a votare questo disegno di legge ed a migliorarlo, che io ricordi come in un giorno, perduto nella notte dei tempi, nelle Provincie meridionali fu pronunziato la prima volta il nome d'Italia; che in quelle Provincie, nel 1799, nacque l'attuale concetto dell'unità italiana. Quelle Provincie non hanno ancora smarrito le tradizioni del 1860: nell'animo loro, sta ancora forte il pensiero ed il sentimento di una patria libera, giusta e grande. Ma, credetelo pure, i tempi sono mutati e la Puglia ha cominciato a percorrere una strada alla fine della quale non si troveranno le attuali istituzioni.

Fate che l'animo di quelle popolazioni non abbia a mutarsi, non abbia ad orientarsi diversamente.

Io credo che così facendo voi avrete compiuto un atto di saggia e di buona politica. Ma per farlo, non basta approvare questo disegno di legge; occorre fondere dentro una frase, una espressione, un pensiero che manifesti la vostra ferma e decisa volontà che esso sia eseguito.

Quello che avviene oggi in Puglia dovrebbe fare aprire gli occhi al Governo ed alla Camera; e certamente il Governo e la Camera saranno per aprirli, a meno che i fati non abbiano già deciso la nostra comune cecità intellettuale acciocchè nulla possa impedire o ritardare il fatale corso degli avvenimenti. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Allora, onorevole Pugliese, si intende che Ella ha sviluppato anche il suo ordine del giorno.

**Pugliese.** Nossignore, ho sviluppato il mio emendamento soltanto, perchè l'ordine del giorno non ha che fare con la discussione generale.

**Presidente.** Siccome prima di passare agli articoli, l'ordine del giorno bisogna necessariamente che sia sviluppato...

**Pugliese.** Dirò due parole.

**Presidente.** Siccome parrebbe favorevole alla legge...

**Pugliese.** Due parole soltanto.

Io ho svolto l'aggiunta all'articolo quinto non l'ordine del giorno che svolgerò immediatamente per ottemperare al desiderio dell'onorevole presidente.

La provincia di Lecce è costituita di 135 Comuni; di questi sette solamente non avranno l'acquedotto; e di questi sette, meno uno che si trova, credo, nel collegio di Taranto, gli altri sei si trovano tutti nel collegio di Castellaneta. Ho cercato invano nella relazione del Governo e in quella della Commissione un solo pensiero che potesse giustificare questo, che ha tutta l'apparenza di uno strano trattamento. Perchè, in una Provincia di 135 paesi, solamente sette non avrebbero acquedotto? Ed allora ho pensato che la ragione potrebbe essere una questione di altimetria, l'altezza cioè a cui questi paesi sono collocati, ed ho voluto consultare le carte dello stato maggiore. Una questione di questo genere può essere risolta con salti d'acqua e condotta forzata come è stato fatto per Santeramo che credo sia ad una quota superiore a 500 metri. A 500 metri l'acqua non potrebbe andare perchè derivata da una quota inferiore a 500, (credo sia a 400 e tanti, l'altimetria della sorgente del Sele); dunque non

potrebbe andare a Santeramo. Eppure a Santeramo l'acqua va. (*Interruzioni.*) E ben fanno a farla andare nel vostro collegio, onorevole De Bellis. Ma come va? Con salti d'acqua e condotta forzata. Ora quello che si fa per Santeramo che è alla quota di 500, perchè non potrebbe farsi per paesi che hanno una quota inferiore? Io non sono tecnico; ma basta avere un dito di giudizio per dare in questo caso utili suggerimenti al Governo ed a coloro che verranno in seguito a prendere pensiero di questa cosa.

L'acquedotto, come ho detto, va per condotta forzata alla quota di 503 che è la quota di Santeramo; Santeramo rappresenta il punto più alto delle Puglie. Da Santeramo immediatamente il terreno discende progressivamente verso le rive dell'Jonio ed abbiamo a poca distanza Mottola 387, Laterza 332, Genosa 257, Castellaneta 211, Palagianello 135 e Palagiano 29. Dunque le quote altimetriche di quei paesi sono di molto inferiori alla quota di Santeramo dove l'acqua giunge con salti e con condotta forzata. Or bene se a Santeramo giunge l'acqua con condotta forzata, potrebbe benissimo costringersi a salire colà tanta acqua quanto ne occorre per i paesi vicini ed in basso, e raccogliarla in un bacino dal quale poi sarebbe condotta senza alcuno sforzo nei paesi da me poco fa citati. Per la poca speranza che ho nel cuore intorno alla pronta attuazione di questo disegno di legge non mi dilungherò a dimostrare l'importanza di questo ordine del giorno, non a dimostrare che dovrebbe e potrebbe essere accettato dalla Camera e dal Governo. Chiedo soltanto questo, dovendo il progetto di massima essere seguito dal progetto analitico; che a coloro, i quali saranno chiamati ad eseguire il progetto analitico, sia affidato il patriottico incarico di vedere se con un bacino da costruirsi a Santeramo possa alimentarsi tutto il paese sottostante. Sarà un atto di equità il farlo; e sarà così tolta una spiacevole sperequazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

**Romanin-Jacur.** Veramente l'ordine delle iscrizioni che io avevo poco fa veduto non mi lasciava supporre che proprio a me sarebbe toccato l'onore di parlare subito dopo l'onorevole Pugliese il quale ha pronunciato un così poderoso discorso che non può a

meno di avere impressionato sinistramente la Camera. Ma poichè ho la parola dirò pure qualche cosa.

Io certamente non prenderò le parti del Governo il quale è chiamato dall'onorevole Pugliese a giustificare il suo disegno di legge, nè mi sostituirò alla Commissione referente per rispondere a tutte le osservazioni che l'onorevole Pugliese ha creduto di presentare. Dirò soltanto quale è la mia impressione.

Pare a me che la carità del *natio loco* abbia tormentato l'onorevole Pugliese con un dubbio gravissimo, il dubbio cioè che questo disegno di legge sia organizzato in modo da non conlurre alla attuazione dell'acquedotto.

Tutto il discorso dell'onorevole Pugliese non è che la conseguenza di questo dubbio per lui atroce! Ha ragione di essere? Non lo credo affatto.

In completa opposizione a ciò che pensa l'onorevole Pugliese, credo che i concorrenti alla esecuzione del lavoro non mancheranno. Tra le poche cose che avevo pensato di dire prima che l'onorevole Pugliese pronunziasse il suo discorso e che dirò, c'è qualche suggerimento che io mi permetterò di dare precisamente pel dubbio opposto a quello che turba l'animo dell'onorevole Pugliese, per la tema cioè che si trovino Società le quali si presentino non solo per eseguire il lavoro con quella equa remunerazione che è legittima ma allo scopo di fare una larga speculazione creando anche degli imbarazzi al Governo pur di fare quel che suol dirsi in gergo volgare un buon affare.

Da ciò vede la Camera che non mi preoccupa il pensiero che non si presentino appaltatori e che quindi manchi il mezzo di provvedere all'esecuzione della grande opera. Ma se pure questo caso disgraziato si avverasse, il Governo farà quello che si fa tutte le volte che si appalta un lavoro e che non si presentano assuntori: vedrà quali sono le ragioni per cui l'asta è andata deserta e provvederà coi soliti mezzi; con questa differenza soltanto, che, trattandosi di un lavoro i cui modi di esecuzione speciale sono determinati da una legge, dovrà informarne il Parlamento e venire dinanzi alla Camera con quelle modificazioni le quali nella peggiore ipotesi si tradurranno in aumento di qualche annualità da parte dello Stato.

Dunque, concludo, io non divido affatto i dubbi dell'onorevole Pugliese. Credo che gli assuntori dell'opera si troveranno e nella peggiore ipotesi il Parlamento avrà sempre

mezzo per modificare il disegno di legge in modo da trovarli! Nè credo dovere aggiungere di più.

Ma io mi sono iscritto a parlare per aver modo di esporre i sentimenti miei. Da molti anni oramai ho l'onore di sedere in questa Camera e più volte ho udito lamentare dai miei colleghi appartenenti alle Province meridionali, anche da quelli che sono a me legati da vincoli di sincera amicizia e per i quali nutro grandissima stima, ho inteso lamentare, dico, che io mi facessi difensore di leggi per le quali si assegnavano grosse somme per lavori da eseguirsi nella bassa valle del Po, somme necessarie per difendere quelle Province dai corsi d'acqua minacciosissimi che attraversano quella regione. E più volte risposi: Che volete farci? Quelle Province bisogna pur difenderle. Quei territori rappresentano grandissimi interessi e i fiumi ci sono, nessuno di noi ha contribuito a collocarli piuttosto al nord che al sud: sono opere necessarie, indispensabili per conservare il territorio nazionale. Oggi di fronte alle Puglie non vedo che il rovescio di quelle condizioni.

Per ciò che apparisce a me, la completa mancanza dell'acqua crea una situazione di cose assolutamente intollerabile. E se non fosse mancata finora la persuasione che non ci fosse un mezzo per poter provvedere di acqua le Puglie, io credo che il Governo italiano avrebbe compiuto prima d'oggi il suo dovere.

Al qual proposito consentitemi, onorevoli colleghi, di rammentarvi che in fondo l'idea che oggi si presenta attuabile è quella messa innanzi per la prima volta da un mio compaesano, l'ingegnere Zampari, sfortunato per molte ragioni, anche per quella di non aver potuto vivere tanto da poter vedere finalmente attuato il suo concetto.

Ma, ritornando alle Puglie, come volete che possa vivere e prosperare una regione dove assolutamente l'acqua manca?

È cosa assolutamente inconcepibile, cosa che non solo non può essere tollerata per le ragioni già dette che riguardano la sanità pubblica, le condizioni agricole, ecc., ma perchè assolutamente l'acqua rappresenta un elemento necessario così che non si può e non si deve a qualsiasi prezzo negare.

L'opera che noi stiamo progettando e che faremo, la credo anche utile per modificare quelle condizioni economiche che oggi ci sono dipinte così con foschi colori dagli egregi rappresentanti di quelle Province. Perchè la mancanza dell'acqua allontana da

quelle terre e da coloro che pur sono obbligati a lavorarle, anche molte di quelle persone le quali una volta migliorate le condizioni del paese troveranno conveniente di andare a permanervi e ad accudire ai loro interessi meglio di ciò che oggi non facciano.

Io ho sempre pensato, consentite onorevoli colleghi che dica schiettamente, che non ultima ragione per la quale alcune delle Province meridionali non si trovano in condizioni paragonabili a quelle di altre Province del Nord stia nel fatto che in Napoli vive accentrata la miglior parte della popolazione di quelle Province, la più intelligente, la più colta, la più operosa, la più provvista di mezzi.

Questa parte di popolazione, la più eletta, nelle altre regioni vive più a contatto della terra, sta più immediatamente vicina ai propri interessi, ai lavoratori, e contribuisce con la sua intelligenza e coi suoi mezzi a migliorare l'industria e l'agricoltura. Quando data l'acqua, la permanenza nelle Puglie sarà notevolmente migliorata, io spero che questa parte eletta dei cittadini troverà interesse, convenienza, dovere di permanere un po' di più su quelle terre, e che anche questo fatto da solo contribuirà potentemente a migliorare le condizioni economiche e morali di quelle nobili Province. (*Bene!*)

Quindi, per concludere sopra questo primo punto, io ritengo superfluo l'artificio messo innanzi in molte occasioni per dimostrare che la nostra attuale legislazione consente il concorso dello Stato per questa opera. Artificio, consentitemi la parola, curialesco, che appare in molti atti di questa Camera ed anche, se non erro, del Senato. È inutile cercare arzigogoli per vedere se la attuale legislazione nostra provveda o non provveda.

La civiltà esige che questo lavoro si faccia, e si deve fare con apposito disegno di legge, se la legge non c'è. E cosa stiamo facendo tutti i giorni se non preparare delle leggi per provvedere a tutti i diversi bisogni? (*Bene!*)

Ma si dice: qui si tratta di fare una spesa grandissima, 185 milioni secondo i primi progetti, ridotti poi ora a 136 milioni. La spesa, non c'è che dire, è grossa, ma pare grandissima anche perchè si tratta di destinarla ad una specie di opera per la quale il Parlamento non ha avuto finora abitudine di provvedere. Se si trattasse di una ferrovia, la spesa parrebbe piccola, perchè noi siamo abituati a votare per le ferrovie

delle somme molto grosse; eppure lasciate che io mi permetta di dire che credo che molte diecine di milioni si sieno spesi per ferrovie, che ritengo molto meno produttive e necessarie dell'acquedotto di cui trattiamo.

Se i quattrini per l'acquedotto pugliese si fossero spesi con precedenza di quelli dispendiati per talune ferrovie, credete a me... si sarebbe fatto molto meglio.

D'altronde questa spesa paragonata all'entità dell'opera non risulta assolutamente eccessiva, ed io vorrei discutere un po' con tutti quelli i quali vorrebbero che si provvedessero le Puglie con molte e diverse opere, anzichè fare una spesa così grossa, un'opera così colossale, un'opera non mai fatta nel mondo. Lo dice anche il mio amico De Cesare nella sua relazione che sarà questo il più grande acquedotto del mondo!

E sia! Ma che cosa vuol dire questo ragionamento? Per fare 10 acquedotti molto probabilmente si spenderebbe di più che non per farne uno solo, nè le difficoltà tecniche si può asserire che sarebbero minori perchè in ciascuno dei 10 acquedotti se ne potrebbero trovare tante che sommate insieme rappresentino quelle o più di quelle che si possono trovare nell'eseguire un'opera unica. E dove sono le acque da raccogliersi per fare sia pure queste opere piccole. È vero o non vero che i pozzi artesiani non riescono, e che le sole sorgenti a cui si può attingere sono quelle del Sele?

**De Cesare, relatore.** Ho portato gli esempi.

**Romanin-Jacur.** Parmi dunque non capriccio, ma ineluttabile necessità costruire un'opera per 1700 chilometri almeno finchè non si provi, non a chiacchiere ma a fatti, che dieci o cento opere di dimensioni minori provveggano meglio o almeno a pari condizioni di quest'unica opera, e fra tutte, costino meno. E dopo tanti anni e tanti studi fatti finora, tale dimostrazione mi pare molto difficile.

Si temono le interruzioni. Si dice che si eseguirà un'opera che da un momento all'altro potrà togliere alle Puglie tutta l'acqua, e che quando si saranno abituate le popolazioni a bere quest'acqua, e si saranno posti in disuso i metodi oggi in uso per dissetare, bene o male, la gente, le condizioni diventeranno peggiori di quello che sono oggi. Ma il progetto provvede disponendo che l'opera sarà fornita di speciali serbatoi, ed a questo riguardo dirò in appresso il mio pensiero. Questo concetto dei serbatoi, che d'altronde non può disgiungersi mai da quello della creazione di un



acquedotto, deve togliere, entro limiti ragionevoli, anche queste paure.

Si è anche detto che si espongono le Puglie ad un altro pericolo. In caso di guerra il nemico può distruggere l'acquedotto e far rimanere tutta questa popolazione delle Puglie senz'acqua. Preghiamo anzitutto Iddio che la guerra non venga, ma se dovesse venire spero che almeno la civiltà sarà così progredita da porre questo acquedotto nelle condizioni che già oggi dovunque si fanno per gli ospedali, per i ricoveri per le donne e per i fanciulli: cioè segnaleremo la linea dell'acquedotto per sottrarla alla opera distruggitrice dei proiettili.

Dovremo proprio avere la guerra col popolo più barbaro del mondo? Ma anche se questo dovesse pure accadere, perchè non è possibile prevedere ciò che l'avvenire riserva, e che perciò? Tutte le cose di questo mondo sono soggette a pericoli e pur li affrontiamo continuamente.

Il pericolo di affrontare il mare è ben maggiore e offre ben maggiori probabilità del caso che un nemico venga a distruggere un acquedotto, nè per questo si evitano i viaggi in mare e ingenti somme e valori e intere popolazioni lo solcano in navigli tutti i giorni.

Dunque, secondo me, l'opera, nel suo insieme, non presenta difficoltà nè insolite nè insuperabili e credo che il paese può avventurarsi ad eseguirla con tutta tranquillità, anche tecnicamente parlando, certo senza maggiori pericoli, maggiori incognite, di quelli che ci siamo avventurati a sfidare per costruire molte delle nostre strade ferrate, in condizioni difficilissime che pure siamo riusciti a costruire in modo da dar molto onore alla ingegneria italiana.

Il progetto è studiato da un valente ingegnere, l'ingegnere Bruno, è riveduto da un ispettore fra i migliori del Genio civile, il Maganzini, che cito qui a titolo di onore, sarà studiato anche maggiormente se occorre, prima di addivenire alla sua attuazione.

Quindi per parte mia voterò il disegno di legge con tranquilla coscienza.

Però mi consenta l'onorevole ministro, che prima di concludere io gli rivolga alcune raccomandazioni che si riferiscono tutte alla esecuzione dell'opera.

Io ignoro se e fino a qual punto nello studio del progetto si sia finora associata all'opera degli ingegneri quella dei geologi.

La regione nella quale questo acquedotto dovrà essere costruito è fra quelle per le

quali bisogna procedere con grande avvedutezza. Nè questa avvedutezza deve limitarsi alla compilazione del progetto, al tracciamento dei lavori, ma deve anche accompagnare la esecuzione dei lavori.

È questa una prima raccomandazione della quale prego l'onorevole ministro di tenere molto conto, perchè se noi avessimo seguito questo sistema di far procedere cioè durante l'esecuzione dei lavori di conserva l'opera dell'ingegnere e quella del geologo come si fa all'estero, come si fa ora per il traforo del Sempione, si sarebbero, a mio avviso, evitati molti guai, che abbiamo dovuto pagare a prezzo di milioni. Imperocchè quando si imputano (e ciò dico perchè sento qui presso di me qualche collega a dir cose che mi danno occasione di ciò dire), quando si imputano degli errori ai nostri ingegneri del Genio civile, si dimenticano spesso due cose: si dimentica di andare a riscontrare come ed in qual modo sia stato veramente ordinato, da chi aveva diritto di ordinare, il progetto e come siasi disposta la sua esecuzione e si dimentica di andare a riconoscere se veramente dipenda da colpa o ignoranza degli ingegneri l'andamento, la riuscita, il costo maggiore dei lavori.

*Voce.* Sono dunque infallibile!

**Romanin-Jacur.** No, gli ingegneri non sono infallibili. Non sono infallibili, ma hanno commessi errori molto ma molto minori di ciò che generalmente ed erroneamente si crede!

Un'altra raccomandazione faccio all'onorevole ministro e si riferisce ai serbatoi. Mi cruccia il timore che per questa parte importantissima non si sia provveduto con tutta la larghezza che a me pare necessaria. È fuori di dubbio che, data l'importanza dell'opera ed il terreno nel quale deve essere costruita, questi serbatoi debbono trovarsi in condizione di esercitare un'influenza, sopra tutto l'andamento regolare dell'acquedotto, molto maggiore di quella che è richiesta per altri acquedotti pure importanti. Coloro che saranno chiamati ad eseguire il progetto definitivo non dimentichino che, a mio modesto giudizio, non basta provvedere di singoli serbatoi i centri più grossi nei quali l'acqua deve essere distribuita, ma bisogna anche pensare a creare qua e là dei serbatoi dirò così, principali che, date determinate condizioni di interruzione, possano permettere al di là dei due giorni d'interruzione, di cui parla la relazione dell'onorevole mio amico De Cesare, la distribuzione dell'acqua.

Credo che questo non porterà grande

umento di spesa, ma lo credo un provvedimento indispensabile per garantire meglio il regolare funzionamento dell'acquedotto.

Raccomando altresì all'onorevole ministro di volere nel contratto, nelle disposizioni dell'asta, esaminare molto bene se sono sufficienti, come forse potrebbero essere, le disposizioni degli attuali regolamenti che regolano la direzione, la condotta e l'esecuzione delle opere, per difendersi dal pericolo che l'assuntore, qualunque esso sia, potrà sospendere i lavori sollevando eccezioni o questioni.

L'onorevole ministro sa bene che molte e molte delle opere eseguite subirono nella loro esecuzione notevoli ritardi perchè rimasero sospesi i lavori finchè si definirono le questioni sollevate dagli impresari.

Non ho duopo di dire al ministro le noie, il danno, il disdoro che verrebbero ove un tale inconveniente si appalesasse nella esecuzione dell'acquedotto pugliese. S'immagini la sospensione per 3, 4 o 5 anni dei lavori. Ora siccome questi casi si sono avverati e potrei anche citarne disgraziatamente più d'uno, prego l'onorevole ministro di tenere ben presente questa mia raccomandazione. E ciò tanto più che la condizione delle cose a me pare, sotto questo aspetto, peggiorata dalla soppressione fatta dalla Commissione dell'articolo proposto dal Ministero, nel quale si disponeva di far decidere le questioni dagli arbitri. Perchè se è vero che il rimettersi ai tribunali ordinari offre quelle garanzie che talvolta gli arbitri non offrono, non è men vero che il giudizio degli arbitri arriva sempre, per tempo, molto ma molto prima che una definitiva sentenza del magistrato.

**De Cesare, relatore.** Solo come tempo.

**Romanin-Jacur.** Ed un'altra cosa prego il ministro di voler tenere ben presente. Il solo grave dubbio che mi preoccupa rispetto alla possibilità di trovare assuntori dei lavori è quello che questi capitalisti sieno trattenuti dal concorrere all'affare per la tema che durante l'esecuzione dell'opera tutti i loro conti possano essere turbati da quegli scioperi, che in questi tempi molto di frequente si manifestano durante l'esecuzione di lavori.

Io so benissimo che soddisfare questa raccomandazione presenta gravi difficoltà, ma prego il ministro di non volerla dimenticare. Anzi, vorrei augurarmi che l'onorevole ministro, d'accordo con gli altri colleghi del Gabinetto, potesse riuscire a presentare un disegno di legge per regolare i dissensi, diciamo così, che possono sorgere fra coloro che pagano la mano d'opera e coloro che la prestano. E vegga, onorevole ministro, Ella sarebbe ora incoraggiato anche dall'esempio che in questi giorni è stato dato dalla Camera. L'altro giorno agli Uffici, con mio grande compiacimento, ho letto un disegno di legge presentato dall'onorevole

mio amico Luzzatti, ma insieme con altri 74 onorevoli deputati di tutte le gradazioni della Camera, disegno di legge inteso a regolare il contratto di lavoro giornalistico. So benissimo che è più facile trovarsi d'accordo per mettere insieme un progetto di legge per il lavoro giornalistico, lavoro al quale sono interessati tutti i partiti, che mettere insieme un disegno di legge che regoli tutte le altre specie di lavoro. Ma dal momento che molti dei nostri onorevoli colleghi della estrema parte della Camera, anche socialisti, hanno riconosciuto la necessità di provvedere perchè possa funzionare regolarmente il lavoro giornalistico, credo che troveranno minore difficoltà a concedere il loro appoggio perchè si possa provvedere a regolare anche le controversie per altre specie di lavoro. Diversamente questo disegno di legge riuscirebbe una specie di privilegio, del quale essi stessi assumerebbero la responsabilità; privilegio a beneficio della stampa, che ha naturalmente, come tutti sappiamo e riconosciamo, grandissimi diritti, ma che non è il solo interesse del quale debba preoccuparsi il Paese.

Ora io credo che se riuscissimo ad avere un disegno di legge pel quale fossero in qualche modo regolati, meglio di quel che oggi non sieno, i rapporti fra il capitale e la mano d'opera potremmo anche ottenere facilitazioni e vantaggi per la esecuzione di questo grandissimo lavoro che intendiamo affidare ad un privato speculatore.

E con questa raccomandazione, lo creda assai importante onorevole ministro, mi affretto a concludere.

Sono molto lieto di avere avuta l'occasione di esporre qualche idea sul disegno di legge dell'Acquedotto Pugliese. Non credo che le mie povere parole aumenteranno i voti che questo disegno di legge indubbiamente avrà, ma sono contento di avere soddisfatta la mia coscienza di italiano ed anche, consentitemelo signori, di veneto, (*Bravo!*) perciocchè non posso dimenticare che la Venezia e le Puglie si specchiano insieme sopra uno stesso mare, hanno avuto vicende comuni che la storia registra, ricordo che festeggiano da qualche secolo ma pure ancora oggi insieme una festa veneziana, a quel grido fatidico che in altri tempi ci portò tanta gloria: Viva San Marco! (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Il seguito di questa discussione sarà rimandato ad altra seduta mattutina.

La seduta termina alle ore 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

